Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni; datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato-
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Le braccia allargate, rivolte verso il cielo a formare una croce, il corpo eretto in piedi richiama il Risorto che si è «rialzato» tra i morti. Nell'arte paleocristiana "l'orante" rappresenta la certezza della salvezza e la speranza nella vita eterna, maturate in una preghiera incessante che assimila il credente al suo Signore e lo conduce al cuore della relazione con il Padre che prontamente ascolterà la sua invocazione

***"Figura di orante",* fine III secolo, Catacomba Maggiore, Roma.**

Luca 18,1-8 In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»

nel Vangelo di oggi Gesù racconta una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi. La protagonista è una **vedova** che, a forza di supplicare un giudice disonesto, riesce a farsi fare giustizia da lui. E Gesù conclude: se la vedova è riuscita a convincere quel giudice, volete che Dio non ascolti noi, se lo preghiamo con insistenza? L'espressione di Gesù è molto forte: «E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?» (*Lc* 18,7). "Gridare giorno e notte" verso Dio! Ci colpisce questa immagine della preghiera. Ma chiediamoci: perché Dio vuole questo? Lui non conosce già le nostre necessità? Che senso ha "insistere" con Dio? Questa è una buona domanda, che ci fa approfondire un aspetto molto importante della fede: Dio ci invita a pregare con insistenza non perché non sa di che cosa abbiamo bisogno, o perché non ci ascolta. Al contrario, Lui ascolta sempre e conosce tutto di noi, con amore. Nel nostro cammino quotidiano, specialmente nelle difficoltà, nella lotta contro il male fuori e dentro di noi, il Signore non è lontano, è al nostro fianco; noi lottiamo con Lui accanto, e la nostra arma è proprio la preghiera, che ci fa sentire la sua presenza accanto a noi, la sua misericordia, anche il suo aiuto. Ma la lotta contro il male è dura e lunga, richiede pazienza e resistenza – come Mosè, che doveva tenere le braccia alzate per far vincere il suo popolo (cfr *Es* 17,8-13). E' così: c'è una lotta da portare avanti ogni giorno; ma Dio è il nostro alleato, la fede in Lui è la nostra forza, e la preghiera è l'espressione di questa fede. Perciò Gesù ci assicura la vittoria, ma alla fine si domanda: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (*Lc* 18,8). Se si spegne la fede, si spegne la preghiera, e noi camminiamo nel buio, ci smarriamo nel cammino della vita. Impariamo dunque dalla vedova del Vangelo a pregare sempre, senza stancarci. ….Pregare sempre, ma non per convincere il Signore a forza di parole! Lui sa meglio di noi di che cosa abbiamo bisogno! Piuttosto la preghiera perseverante è espressione della fede in un Dio che ci chiama a combattere con Lui, ogni giorno, ogni momento, per vincere il male con il bene. (Papa Francesco)

L'uomo non può presumere di fare a meno di Dio e Dio d'altra parte non abbandona i suoi figli, ma si prende cura di loro, perché la riuscita finale dell'uomo, cioè la sua salvezza, è dono di Dio ed è per grazia che noi siamo salvati. Questa sintonia tra Dio e l'uomo, la vediamo pure nella parabola del giudice iniquo e della vedova. La fisionomia del giudice viene tratteggiata da due atteggiamenti di fondo, che di per sè sono stonati in un uomo che è chiamato ad esercitare la giustizia. Gesù stesso ce lo descrive come uno "che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno", un uomo quindi centrato su se stesso, arrogante, cinico, senza scrupoli, disonesto, che agisce solo mosso da interesse personale. Eppure quest'uomo, che tante volte si era rifiutato di ascoltare quella povera donna, alla fine, per non essere più disturbato dalla sua insistente ed importuna pre-

senza e per togliersela dai piedi, le fa giustizia contro il suo avversario. Se un giudice senza cuore riesce a rendere giustizia a quella donna indifesa, quanto più Dio, che è misericordioso e giusto, non sarà pronto ad ascoltare le suppliche dei suoi figli che si trovano nel bisogno e fanno ricorso a Lui! Ma in tutta la vicenda l'accento è messo sulla insistenza della preghiera, sul fatto che quella donna continui a rimanere sulla breccia, nonostante i rifiuti, non si arrende e non desiste dal chiedere che le venga resa giustizia. Certamente crede nella bontà della sua causa e nel suo intimo continuamente si rivolge a Dio, ma questo non la esime dal fare tutto quello che è in suo potere per essere ascoltata. Infatti, non si stanca di importunare il giudice, fino a che non venga esaudita.

Pregare, nel nostro tempo soprattutto, è già di per sé difficile e molto spesso non si capisce perché si debba pregare. Ma Gesù ci chiede di pregare sempre, senza stancarci, anzi afferma chiaramente che si tratta di una necessità: la stessa necessità che abbiamo di respirare per vivere. Però, mentre a questa esigenza provvede la natura stessa, all'altra esigenza può provvedere **solo la fede**. Fede e preghiera vengono poste in relazione di reciprocità feconda. La fede sostiene ed alimenta la preghiera. La preghiera si nutre e si radica nella fede. La fede, se viene meno la preghiera, si va svuotando lentamente e finisce col dissolversi nel nulla. Se facciamo fatica a pregare è perchè la nostra fede è fiacca, dormiente o latitante, perché **la fede è anzitutto relazione d'amore con Dio, in Cristo Gesù**. Se con Cristo Gesù non abbiamo un contatto vivo e continuo, è normale che la nostra preghiera si inaridisca e non trovi spazio in noi. L'interrogativo con cui termina la parabola ci fa tremare. Quando tornerà, troverà Gesù ancora la fede sulla terra? Un interrogativo davvero inquietante.

La preghiera, non è una formula magica ma uno stile di vita, un atteggiamento del cuore per cui il mio rapporto con Dio mi permette di vedere con occhi nuovi il mondo che mi circonda e mi fa render conto che tutto ciò che ho chiesto mi è stato già donato.

Un maestro spirituale dei monaci antichi**, Evagrio il Pontico**, ci assicura: «Non compiacerti nel numero dei salmi che hai recitato: esso getta un velo sul tuo cuore. Vale di più una sola parola nell'intimità, che mille stando lontano»

Pregare è come voler bene, c'è sempre tempo per voler bene: se ami qualcuno, lo ami giorno e notte, senza smettere mai. Basta solo che ne evochi il nome e il volto, e da te qualcosa si mette in viaggio verso quella persona. Così è con Dio: pensi a lui, lo chiami, e da te qualcosa si mette in viaggio all'indirizzo dell'eterno.

Sant'Agostino scrive: «Il desiderio prega sempre, anche se la lingua tace. Se tu desideri sempre, tu preghi sempre» Il tuo desiderio di preghiera è già preghiera, non occorre star sempre a pensarci.

Perché pregare? È come chiedere: perché respirare? Per vivere! Alla fine pregare è facile come respirare. «Respirate sempre Cristo», ultima perla **dell'abate Antonio** ai suoi monaci, perché è attorno a noi. «In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28). Allora la preghiera è facile come il respiro, semplice e vitale come respirare l'aria stessa di Dio. La parabola termina in modo insolito: "Quando il Figlio dell'uomo ritornerà, troverà ancora la fede sulla terra?" E' un interrogativo, che fa venire i brividi. E' un interrogativo che mette il dito sulla piaga: senza fede non esiste preghiera, ma soltanto "recita" di preghiere. La cosa è molto diversa.

La fede cos'è? Credere in qualcuno significa abbandonarsi, consegnarsi con totale fiducia; credere significa non contare più se stessi, ma su un altro. Credere è tutto il contrario di una pretesa. Credere in Dio, allora, significa abbandonarsi, consegnarsi a Lui, contare totalmente e fiduciosamente su di lui. Per questo la preghiera di fede, la preghiera più bella consiste in un "sì", come ha fatto Maria Ss. La preghiera infatti è il respiro del cuore pieno d'amore: questo è "pregare sempre".

Domande: Come e quando preghi? Ci sono dei momenti privilegiati? Ti affidi al caso, oppure sei fedele ad un ritmo? Dove preferisci pregare, ... Preferisci pregare da solo o con altri?
Senti la preghiera come un «peso», o come una «festa», anche se faticosa?
Ma cosa cerchi effettivamente nella preghiera: Dio, te stesso, un poco di pace, un momento di rigenerazione e di assunzione di nuove responsabilità?

Jean-François Millet L'Angelus 1857-1859 Parigi, Musée d'Orsay Olio su tela 55.5 x 66 cm